

Frammenti e note sul Cammino di Santiago



Anno 2013. Siamo partiti da Torino il giovedì 13 giugno. Dopo 2.000 chilometri in automobile siamo arrivati alla partenza della nostra frazione del Cammino: da O Cebreiro a Santiago: circa 155 chilometri in sette tappe dal sabato 15 al venerdì 21 giugno. Poi altri 2.000 chilometri in automobile e siamo tornati a casa il mercoledì 26 giugno.

Perché fare il Cammino di Santiago? Quando dici che lo hai fatto - tutto o una frazione - molti ti chiedono: "perché?". I perché possono essere molteplici e possono anche non esserci,

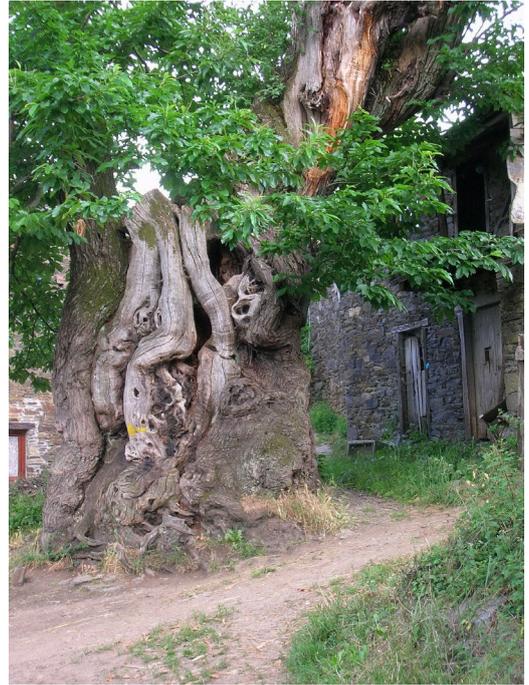
possono essere strani e sono personali e non hanno limiti, come un amico che in un moto di priapismo mentale mi ha chiesto: "hai scopato?".

Relativamente al gruppo di noi cinque pellegrini - Elio (1948), Giacomo (1946), Marco (1940), Umberto (1944) e Valeriano (1949) - potrei dire che il Cammino lo abbiamo fatto perché a due è venuta l'idea e gli altri tre l'hanno condivisa. A impresa compiuta dico che, qualunque sia stata la spinta iniziale, il motivo l'ho trovato lungo il Cammino, sui sentieri e sulle strade, nel contatto quotidiano con i compagni, nell'incontro con le persone di tutte le età e di tutte le provenienze, di tante nazioni e di tante lingue. Sul Cammino "tutti ... sono eguali ..., senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Senza leggi e senza proclami, nello spirito delle costituzioni e delle dichiarazioni dei diritti. Sul Cammino tutti sono uguali, ognuno con le sue gambe, le sue scarpe, il suo zaino sulle spalle. Invero le gambe una qualche differenza la fanno, ma sul Cammino non c'è competizione. Chi è più veloce non guarda con sufficienza o sprezzo chi ha sorpassato e chi è più lento non guarda con invidia o rabbia chi lo ha sorpassato. Ognuno ha il suo passo. E prima o poi tutti ci si incontra, lungo la strada, ai posti di ristoro e alla fine della tappa. E a ogni sorpasso, a ogni incontro, da tutti e per tutti c'è il saluto: "buen camino". Non ti stanchi di dirlo, di darlo e di riceverlo, perché viene naturale, è un riconoscimento e un incoraggiamento, è amicizia. Il Cammino è solidarietà, è essere insieme, amici e sconosciuti uniti dalla fatica, che c'è sempre, per ognuno secondo le proprie capacità, perché camminare è fatica, sempre. Quando la strada sale e quando scende e quando è in piano, perché un piede dopo l'altro devi continuare a metterlo, e quando ti fermi per tirare il fiato le gambe si raffreddano e ti aspetta la fatica di riprendere il passo. Le soste fanno parte del Cammino, per guardarsi attorno, per scambiare due chiacchiere con gli altri pellegrini, per gratificare la gola con il "jamón serrano", una "cerveza" fresca e un "cafecito" caldo. Il Cammino è semplicità, sul Cammino non c'è esibizione, non c'è sfoggio di scarpe, di braghe, di maglia alla moda, di zaino ultimo modello. L'abbigliamento tecnico, usato e sudato, assume l'aspetto modesto della fatica, è solo funzionale e perde quella eventuale sfacciata lucentezza che esibisce nei viali e nei parchi cittadini e in qualche escursione.

Noi cinque abbiamo viaggiato per più di 4.000 chilometri in automobile e abbiamo camminato per più di 160 chilometri.

Alle quattro della sera del sabato 15 giugno 2013 a Triacastela eravamo seduti a tavola, avevamo finito di mangiare e stavamo affrontando il secondo chupito. Eravamo soddisfatti. Avevamo completato la nostra prima tappa da O Cebreiro a Triacastela. Ventuno chilometri

compiuti con entusiasmo e fatica, con salite e discese e falsipiani, più bugiardi che falsi tanto sono inclinati. Quando cammini non vai mai per inerzia e la discesa è sovente più faticosa della salita perché devi frenare e il tuo peso si scarica sulle ginocchia e lo zaino si insacca sulle spalle. Dal primo giorno cominci a scoprire parti del tuo corpo alle quali abitualmente non facevi caso. A mano a mano che cammini, da ogni parte si manifesta un dolore. Lieve o forte, progressivo o a strappo. Uno dei tanti dolori possibili che i movimenti non abituali provocano ovunque ci siano parti in movimento, e quando cammini tutte le parti sono in movimento. Uno dei tanti dolori possibili che sul momento non riesci a valutare. In quel momento non è importante quanto forte sia il dolore. L'unico pensiero è che potrebbe bloccarti e costringere te e i tuoi compagni di cammino a fermarsi. Che potrebbe impedirti di continuare e costringere i tuoi compagni di cammino, in un estremo gesto di solidarietà, a non mollarti per strada e a rinunciare all'impresa di tutti, piccola o grande che essa sia.



Eravamo soddisfatti. Eravamo arrivati a Triacastela e avevamo trovato le camere con il gabinetto e la doccia, che sarebbero state il nostro obiettivo di tutte le tappe. Stavamo gustando il secondo chupito e ci scambiavamo le impressioni della giornata, quando la nostra attenzione fu attratta da un uomo sulla sessantina. Avanzava trascinando il ginocchio destro in una marcata zoppia. Pantaloni corti beige, camicia azzurra, scarpe basse. Il suo aspetto era rilassato e ordinato. Pareva sbarbato di fresco e sfoggiava dei baffetti alla Vittorio De Sica. Al nostro parlare italiano si fermò e ci rivolse il saluto. Lo invitammo a sedere e a prendere un caffè. Raccontò di un ginocchio progressivamente infiammato e ridotto agli estremi e manifestò il deliberato proposito di proseguire, magari affidando lo zaino ai taxi che fanno servizio di collegamento tra i posti tappa. Un'ora dopo girava con il ginocchio bendato e alle 18 era in chiesa alla messa prefestiva. Qualche giorno dopo, in una mattina di pioggia, forse il mercoledì 19 in una sosta di rifornimento alla Taberna do Carteiro, l'uomo del ginocchio è comparso all'improvviso avvolto in una mantella di incerata verde e senza uno schizzo di fango. Il sabato successivo era nella cattedrale di Santiago, dove ci ha detto di essere arrivato il giorno prima. Era vestito da turista e si è alzato dal banco con gesto apparentemente elastico.

Nella Parroquia de Santiago Peregrino de Triacastela, il parroco Augusto Losada Lopez ha celebrato la messa da uomo a uomo. Ha invitato i presenti, stanchi per il cammino, a rimanere seduti. Ha invitato un francese, un inglese e uno spagnolo alla sua destra e una tedesca e un italiano alla sua sinistra. La patena e il calice erano di terracotta smaltata bianca con decori blu. Ha fatto leggere il vangelo - che trattava dei due discepoli sulla strada di Emmaus - ai cinque invitati, ognuno nella sua lingua. In luogo dell'omelia, ha lasciato alcuni minuti per leggere i tre fogli consegnati a tutti i presenti a ognuno nella propria lingua, intitolati "Dimensione umano-spirituale del Cammino di Santiago". E' stata una bella messa, sinceramente partecipata, condivisa e condivisibile. Non ho avvertito la frattura tra l'uomo e l'istituzione. Nella Parroquia di Triacastela ho sentito che l'uomo non finisce dove comincia il prete.

Alberto e Francesco li abbiamo conosciuti all'inizio della seconda tappa, 23 chilometri da Triacastela a Barbadelo. Alberto, il papà di 34 anni, mezz'ora prima aveva deciso di smettere di

fumare e aveva buttato il pacchetto e in quel momento aveva scaricato lo zaino e cercava qualcuno cui battere una sigaretta. Francesco, il figlio di 10 anni, alto e smilzo gli saltellava attorno come un folletto. Da quel momento e sino all'arrivo a Barbadelo abbiamo camminato insieme e ci siamo superati e ripresi più volte. Alla sera dopo cena nel patio tra numerosi chupito e ultimi bicchieri, Antonio ci ha raccontato della sua vita di padre separato, della promessa al figlio di passare dieci giorni di vacanza insieme sul Cammino, di Francesco entusiasta nell'avventura e instancabile nella marcia. Abbiamo parlato di tante cose con serietà e sentimento. Antonio ha detto che noi cinque gli ricordavamo lo spirito di quelli di "Amici miei", anche senza gli scherzi. Li abbiamo rivisti a Palas de Rei. Procedevano a marcia forzata, Antonio davanti e Francesco al seguito che roteava il suo bastone come un folletto.

La quinta tappa da Palas de Rei ad Arzua doveva essere di 29 chilometri, ma un impegno di ordine superiore ci ha indotto a fermare la tappa a Melide, dopo 15 chilometri. La Guida al camino de Santiago dice che "a Melide non possiamo esimerci di mangiare *El pulpo Galego* con olio di oliva, sale e peperoncino che ... fa parte della tradizione locale". E sul Cammino tutti conoscono a Melide la *Pulperia Ezequiel e hijos*. Noi siamo arrivati a mezzogiorno. E' un locale enorme pieno di tavoli e panche. Nell'ingresso, sulla destra, sono schierati vari pentoloni nei quali Ezequiel e i suoi aiutanti immergono il polpo nell'acqua bollente: "una volta" dice Ezequiel, in contrasto con il "rigorosamente tre volte" della vulgata di Elio. Peraltro, ognuno immerge il polpo quante volte gli pare. Ezequiel gira tra i tavoli con il pentolone su un carrello, con la forbice taglia a pezzi il polpo su piatti di legno, lo cosparge di sale grosso, olio e pimento e lo distribuisce agli avventori che, con occhi affascinati e grati, lo guardano come un officiante. E' come partecipare a un rito, cui fa seguito un godimento che coinvolge naso, palato e stomaco. Il polpo si scioglie in bocca e vorresti che non finisse mai.

Da Ezequiel abbiamo incontrato don Tarcisio, un prete sulla quarantina leggermente corpulento, che percorreva le ultime tappe del Cammino con i suoi 43 ragazzi di Rimini. I ragazzi parlavano del "don" con l'entusiasmo che il "don" si era guadagnato con il suo fare allegro e cordiale proprio dei romagnoli. Il sabato 22 giugno a Santiago nella cattedrale, abbiamo sentito la voce del "don" nel corso della messa del pellegrino quando ha pronunciato l'omelia in italiano.

La nostra ultima tappa, 32 chilometri da Salsedo a Santiago, è stata la più lunga. Con la soddisfazione di chi sta per compiere la propria impresa, eravamo seduti in una sosta di rifornimento. Non abbiamo subito fatto caso a due uomini che camminavano in senso contrario, provenienti da Santiago. Non erano i primi incontrati contromano, tuttavia gli altri erano scarichi, mentre questi due avevano lo zaino sulle spalle e l'andatura dei pellegrini. Uno magro e un po' stortignacolo con abiti color kaki e l'altro rotondo e con pancia, pantaloni blu e



camicia azzurra. Al sentire il nostro parlare italiano, l'uomo in kaki si arrestò di botto e iniziò un fitto monologo in una parlata marcatamente toscana. Sembrava Benigni, si muoveva a scatti, parlava veloce con mimica vivace: della sua vita, del trasferimento in Svezia, della nostalgia per Firenze e la Toscana. Con l'amico armeno - con il quale non aveva completa comunicazione di lingua - aveva deciso di fare il Cammino a ritroso, partendo da Santiago, "perché voleva vedere delle facce e non solo dei sederi". A Santiago, all'ufficio dei pellegrini gli avevano detto che non potevano dargli la Compostela - il

documento scritto in latino che certifica il compiuto pellegrinaggio - e gli avevano regalato un bastone per il viaggio. Nella sua cordiale e simpatica esibizione ha lasciato parlare anche un po' noi, poi di botto, come si era fermato, ha ripreso il cammino.

Ho immaginato il Cammino come l'alveo di un fiume che parte da Saint Jean Pied de Port e che lungo il suo tracciato a ogni tappa si alimenta di nuovi pellegrini che come affluenti ne ingrossano il corso e che sfocia a Santiago de Compostela nella piazza della cattedrale. Nelle piazze e nelle vie di Santiago, le persone che hanno fatto il Cammino si incontrano, si riconoscono, si salutano e si abbracciano, per comunicare l'un l'altro la contentezza di avere compiuto la propria impresa, ognuno secondo le capacità e il tempo a disposizione. A Santiago abbiamo



incontrato la signora tedesca bionda che aveva letto il vangelo a Triacastela. Abbiamo incontrato la signora inglese sulla sessantina, con i capelli biondo cenere a caschetto, che a la Pousada de Salceda - l'albergo della sesta tappa - aveva sdrammatizzato la "crisi della lavanderia e secheria". Separatamente noi cinque e altre persone avevamo consegnato, ognuno nel suo sacchetto, pezzi di vestiario più e meno intimo; al ritiro mi hanno dato una cesta di plastica dove c'era di tutto e di meno: calzini spaiati, reggiseno inattesi, mutande e magliette mancanti; non ho perso l'occasione per sollevare con il gestore la questione che presto si è trasformata in una discussione animata e incruenta. Dopo cena davanti all'ingresso dell'albergo, la signora inglese aveva un'altra cesta in mano e ha fatto l'estrazione dei panni: "una maglia ... una mutanda ... una calza ... un reggiseno", finché ognuno è rientrato in possesso dei propri indumenti in un crescendo di risate. Abbiamo incontrato la ragazza bruna sui venticinque anni con il signore dall'aria sportiva sulla cinquantina, che a la Pousada avevo individuati come la segretaria e il capo in vacanza. Erano padre e figlia che avevano ripercorso il Cammino: la figlia, di madre spagnola, viveva e lavorava a Madrid e il padre, probabilmente separato, due giorni dopo aveva il volo per Malpensa. Abbiamo incontrato la coppia di Arcore sulla sessantina con la quale avevamo camminato un lungo tratto insieme. Il marito e Umberto avevano ripassato lo scibile delle moto storiche e affrontato i problemi degli aeroporti e del controllo di volo: sugli argomenti tecnici con Umberto il rischio è sempre alto, ma questo incontro si è chiuso con una onorevole patta. Abbiamo incontrato altre persone, facce già viste, e i saluti passavano da una parte all'altra della strada. Non era più il "buen camino" che ci aveva accompagnati lungo la strada. Oramai eravamo arrivati.

Da Santiago, in macchina, siamo andati a Finisterre, Fisterra in galiziano, la "fine della terra", dove gli antichi pellegrini abbandonavano e bruciavano le vesti e si bagnavano nell'Atlantico. Adesso, qualcuno lascia ancora qualcosa: le scarpe o una maglietta. Ho letto che nel 2010 un ragazzo italiano ha lasciato la vita: si bagnò nell'oceano e annegò. Un giornalista ci ha scritto un pezzo di squallida e disonesta polemica: "Compostela, cammino di morte". Siamo saliti al faro e sotto di noi l'oceano batteva sulle rocce. In macchina, siamo andati a Muxia. La chiesa di Nostra Signora de la Barca è affacciata sull'oceano a fianco della "pietra oscillante". Qui l'oceano è più vicino, più forte e più cattivo. Abbiamo pranzato con buon pesce e buon vino. Durante il pranzo è sorta la *querelle* a parti contrapposte e tuttora irrisolta se sia migliore il Ribeiro o il Valdeorras - due vini bianchi di Spagna. Era tutto bello ma era turismo. Il Cammino era terminato a Santiago.

In chiusura, provo un bilancio di quelli aperti alle critiche, alle revisioni, alle conferme. Nelle due settimane del giugno 2013, noi cinque ragazzi sulla sessantina e oltre abbiamo vissuto la nostra avventura con entusiasmo e semplicità, abbiamo bigiato la vita quotidiana, abbiamo fatto vacanza. Abbiamo vissuto fuori dagli schemi, uniti, solidali, liberi e consapevoli delle nostre capacità e delle nostre responsabilità, con le elementari necessità di ogni giorno: la sveglia, la colazione, la partenza, le soste, il pranzo, la cena, la camera, la doccia, il riposo. Le battute, gli sfottò e le risate di un'età anagraficamente lontana ci hanno accompagnato nel Cammino e nei lunghi trasferimenti in automobile.

Pensavamo alla casa come il luogo del ritorno. Pensavamo alla casa e alle mogli, alle compagne. Nel corso delle telefonate avvertivamo il loro disappunto, quasi una sindrome dell'abbandono: "quelli là che sono partiti e non sappiamo cosa fanno e noi che custodiamo il focolare domestico". A meno di allinearsi all'amico priapista, "cosa fanno?" parrebbe una domanda di rara vaghezza considerate le circostanze. Anche l'abbandono parrebbe di rara vaghezza, riferito a "quelli là" che quando sono a casa sono sempre fuori posto, sempre in mezzo, sempre sulla traiettoria, che a metà mattina (qualsiasi ora è sempre metà mattina) girano per casa in mutande e non sono ancora usciti, che passano sul pavimento appena lavato (il pavimento è sempre appena lavato), che all'ora dei pasti ronzano intorno e piluccano, che leggono sempre il giornale e neanche sanno cosa hanno letto. In fondo può essere simpatico, e anche gratificante, che le nostre presenze talvolta fastidiose possano diventare delle assenze quasi sofferte.

Rifarei il Cammino con gli stessi compagni. Con due mesi a disposizione potremmo farlo dall'inizio. Potremmo darci un appuntamento augurale per il prossimo Anno Giacobeo, quando la festa di San Giacomo cadrà di domenica, il 25 luglio 2021. O anche prima. "Buen camino siempre".

Frammenti e note a cura di Marco – 28 gennaio 2014

Nota : ho iniziato a scrivere "Frammenti e note" giovedì 25 luglio 2013